



Come una vertigine

L'apertura di una nuova via, tra le già esistenti *Couzy* e *Alpenliebe*, sulla strapiombante Cima Ovest di Lavaredo è un meraviglioso sogno che si avvera. In queste pagine il racconto dell'impresa

di Alessandro Baù

L'idea di questa via nasce nel 2015; stavo sfogliando la guida delle Tre Cime con i tracciati delle vie esistenti e si è accesa una scintilla: c'era veramente tanto spazio libero tra la *Couzy* e l'*Italo-Svizzera*. Con la complicità di Claudio e Nicola, si è subito costituita una cordata perfetta per determinazione e condivisione. Solo l'anno successivo però siamo andati a mettere il naso in parete. Dai ghiaioni abbiamo studiato per più di 2 ore la linea più debole e poi, a distanza di 4 anni, possiamo dire di averla seguita fedelmente senza forzature cercando il "facile nel difficile". Nonostante questo, abbiamo passato una porzione di parete decisamente strapiombante e costellata di tetti.

RIMANERE FEDELI ALLO STILE

Lo stile che ci siamo imposti è stato fondamentale: apertura rigorosamente dal basso, in libera senza passi in artificiale, con protezioni veloci e chiodi sui tiri e spit alle soste. Ci fermavamo sui cliff solo per chiodare o tentare di farlo, altrimenti si continuava o si volava. Tale scelta lasciava molti dubbi sulla riuscita del progetto, ma era proprio questa l'avventura che cercavamo, senza alcun compromesso. Rimanere fedeli allo stile, cercando le energie nella forza della cordata, era quello che ci dava lo stimolo per affrontare le sezioni che a prima vista sembravano insuperabili.

Su questa parete si sono scritte pagine di storia dell'alpinismo. Le vie presenti sulla Cima Ovest, ma anche la maggior parte di quelle della Grande, erano state aperte con largo uso di artificiale, a chiodi o a chiodi a pressione, prima di arrivare a itinerari moderni con protezioni a spit, ma aperti in libera. La nostra idea era sicuramente in controtendenza a quanto era stato fatto in precedenza. Una parete così strapiombante ha 2 grossi

vantaggi: si può scalare anche se piove e, anche se spesso si vola lunghi, si può osare un po' di più. Ed entrambe le caratteristiche sono state sfruttate a dovere.

L'APERTURA

La prima giornata di settembre 2016 è stato solo un assaggio di quello che ci aspettava. Quel giorno abbiamo aperto il facile diedro del primo tiro e l'ostica partenza del secondo; siamo scesi con mille dubbi sulla reale possibilità di applicare il nostro stile perché dopo pochi metri avevamo già trovato un terreno difficile ed eravamo arenati. I vari impegni personali non ci hanno permesso di tornare in parete nel 2017, così nel 2018 siamo tornati in scena. Per superare il secondo tiro abbiamo dovuto alternarci tutti e tre al comando ed è stato sicuramente una delle chiavi di volta della salita, da cui abbiamo preso confidenza e sicurezza. Quello stesso anno, mentre fuori dal palcoscenico nevicava, faceva freddo ma c'era aderenza, sono riuscito nell'apertura del quarto tiro, un traverso di venti metri che alla fine è risultato il tiro più difficile della via. Quel giorno ho perso il conto dei lunghi voli fatti su due chiodi ballerini, ma è stata proprio l'abitudine al volo e la fiducia totale nella sicura dei compagni che ci ha permesso di spingere un po' di più sull'acceleratore. A fine stagione eravamo arrivati al sesto tiro. I numerosi traversi ci costringevano a fare tiri corti

L'apertura di questa via è il risultato della passione del gruppo, dell'energia, della testardaggine e dell'etica che ognuno ha dedicato in ogni giornata passata in parete

Nella foto, in massima esposizione, Claudio Migliorini sul terzo tiro (7c) di *Space Vertigo* (foto Giovanni Danieli)



e, nonostante lo sforzo, eravamo ancora piuttosto bassi ma estremamente fiduciosi; avevamo appena passato il caratteristico tetto triangolare che dava la direttiva alla nostra salita.

Nel 2019 abbiamo riaperto le danze a inizio giugno, appena il tempo l'ha concesso. La neve era ancora abbondante alla base della parete e il sole rimaneva sulla Nord per diverse ore. Svegliarsi baciati dal sole in portaledge è un piacere che non capita spesso. Così in tre giorni ci siamo alzati fino all'undicesimo tiro, quello con la sosta in comune con *Alpenliebe*. Se in questa zona di parete la via di Hainz arriva da sinistra e traversa a destra con un bel tiro di 7c, noi abbiamo seguito la direzione opposta. Quando siamo tornati a luglio per altri tre giorni sentivamo il tetto alla nostra portata. Uscire dai gialli più strapiombanti e toccare con mano la roccia grigia e lavorata delle placche sommitali è stata un'emozione unica, sapevamo che il più era fatto. Avevamo solo bisogno di una finestra di tempo buono per tornare a finirla. Il resto è storia di fine settembre 2019. Il giorno prima aveva nevicato ma il freddo non ci ha demoralizzati. Dopo aver risalito nuovamente le corde fisse, abbiamo aperto gli ultimi 7 tiri con un altro bivacco. Questa volta niente sole in parete, perché a settembre inoltrato la Nord della Cima Ovest è già in letargo. Eravamo esausti ma felici di aver completato la prima parte del progetto.

ESTATE 2020

Quest'estate sarebbe stato difficile trovarsi tutti e tre in parete per provare la libera, così abbiamo deciso di andare separatamente con altri compagni. L'obiettivo era riunirci per la libera. Ritornare sulla via non è stato facile perché durante l'apertura avevamo provato mille soluzioni diverse di ogni passaggio e raramente ci ricordavamo quale fosse quella giusta. Oltretutto su molte lunghezze non si vedono chiodi ed è difficile decifrare le sequenze; in 3 Cime finché non si trova un po' di magnesio o degli appoggi gommati, non è facile scalare a vista.

In singole giornate eravamo riusciti a liberare quasi tutti i tiri fino alla decima lunghezza, ma eravamo a inizio settembre e il tempo stringeva. Quando abbiamo visto le previsioni, non abbiamo avuto dubbi: il programma era di stare in parete 4 giorni, 3 dedicati alla sezione più difficile (la parte gialla - 14 tiri) e l'ultimo giorno per la cima e la successiva discesa. Con mia moglie Claudia avevamo portato viveri, 50 litri di acqua e portaledge alla fine dell'ottavo tiro; tutto era pronto per vivere questa bella avventura. Ognuno avrebbe cercato di liberare i tiri che aveva aperto, e ogni tiro doveva essere liberato da almeno uno di noi.



In alto, *Space Vertigo* (linea rossa) tra le altre vie della parete nord della Cima Ovest di Lavaredo (*Alpenliebe* in verde, *Couzy* in blu, *Italo-Svizzera* in arancione, *Horror* in viola e *Cassin* in bianco). Sopra, Tondini, Baù e Migliorini in vetta (foto Matteo Pavana)



Sopra, bivacco in portaledge sospesi nel vuoto (foto Matteo Pavana).
Sotto, Alessandro Baù in azione sul 14esimo tiro (foto Matteo Pavana)

LA LIBERA

1° giorno – Knocked out, ovvero come iniziare la libera nel peggiore dei modi

Il primo tiro di *Space Vertigo* non è bello, un VII+ delicato in diedro che non diverte ma scalda. Sulla seconda lunghezza bisogna già cambiare marcia (IX+). Dopo un primo tentativo di Nicola, con il cuore in gola per l'emozione

e un brivido in sosta riesco a chiuderlo. Bene pensiamo, ma è il preludio della disfatta: accade quello che non ci saremmo mai aspettati. È il momento di Claudio e penso: “un tiro così (IX) non lo sbaglia neanche se lo zavorri”. Ma siamo in Tre Cime e la sezione iniziale di parete soffre, a giorni, di una fortissima umidità: oggi è la peggiore dei quattro anni passati in parete. Cade poco prima dell'agognata sosta. Prova Nic e vola nello stesso punto. Ci guardiamo sconsolati e decidiamo che loro due continueranno sul 3° tiro mentre io, viste le condizioni, andrò a pulire le prese sulla lunghezza successiva. Assisto da posizione privilegiata ad altri due tentativi dei miei compagni, gli incitamenti e gli sforzi riecheggiano nell'anfiteatro naturale della parete nord, ma non c'è verso di rinviare la catena. Rispetto al programma di arrivare al 6° tiro siamo in alto mare: sono le 3 del pomeriggio e non ci schiodiamo dal terzo. Decidiamo di provare il quarto (IX+/X-). Dopo due tentativi andati a vuoto, non vedo possibilità di farlo; semplicemente le prese sono bagnate e non si tengono. Pensare che qualche settimana fa l'avevo scalato senza troppo sforzo. Nel frattempo Claudio ha dormito raggomitolato sulla nostra piattaforma di legno, unico elemento orizzontale di un universo capovolto. Tocca di nuovo a lui sul



terzo; come per magia, arcuando qualsiasi svaso, ci troviamo a darci il cinque in sosta; grande Claudio ma che fatica! È l'imbrunire, riparto stringendo più che posso le scarpe quasi a compensare la scarsa aderenza con la precisione di piedi; non serve a niente, un po' meglio di prima, ma cado. Si chiude così la nostra prima giornata. Manca poco al buio, i portaledge sono distanti e ancora da montare. Decidiamo di scendere per ripartire con nuove energie il mattino seguente. Mentre mangiamo, ognuno è immerso nei propri pensieri con un unico denominatore comune: in un giorno abbiamo liberato 3 tiri su 14, di cui uno facile. Considerando che le prime lunghezze sono quelle che conosciamo meglio, non c'è tanto da dire, solo sperare in un pizzico di fortuna e che cambi l'aderenza.

- 2° giorno - La resilienza del team

Mentre risaliamo le statiche, tocchiamo quasi con riverenza la roccia per capire se i nostri sogni si siano avverati. Negativo, umido era e bagnato rimane. Riprendiamo da dove avevamo lasciato. Sento il pinzato sfuggirmi proprio dove ero caduto la sera prima, ma penso "non posso cadere, non adesso!". Sposto il pollice sopra l'indice e arcuo. Altri due movimenti e sono al riposo, è fatta, che gioia! Da lì in avanti la musica cambia, ci alterniamo al comando dando ognuno il meglio di sé, sbuffando e vibrando ma tutti i tiri entrano al primo tentativo, dopo qualche breve perlustrazione per ricordare le prese. Con una logica incredibile, continuiamo a zigzagare tra i tetti e quasi all'imbrunire liberiamo il tiro che arriva ai portaledge.

Mentre smetto scarpette e magnesite per dedicarmi alla cambusa, Claudio assicura Nicola sul nono tiro (IX-): è il modo perfetto per chiudere in bellezza la giornata. È incredibile come il nostro stato d'animo si sia evoluto: ieri sera credevamo di aver compromesso il tentativo, oggi con altri sei tiri alle spalle siamo euforici e non vediamo l'ora di continuare.

- 3° giorno - Il motore è avviato

Ci muoviamo presto dai portaledge. Due tiri più facili (VIII+) traversano alla sosta in comune con *Alpenliebe*, da dove si punta diretti al tetto finale. Siamo così concentrati che, protetti dagli strapiombi, quasi non ci accorgiamo che sopra di noi sta piovendo. Prima Claudio e poi Nicola liberano rispettivamente il dodicesimo e tredicesimo tiro, lunghezze impegnative con pochi chiodi e diversi friend da piazzare. Quando salgo il tiro finale della sezione gialla, l'uscita del tetto ha appena fatto in tempo ad asciugare. Il sole decide di illuminarci giusto in quel momento, quasi a voler suggellare la conclusione di un'altra giornata perfetta. Scendiamo al buio ai nostri portaledge consapevoli che il più è fatto, ci mancano gli ultimi tiri con difficoltà prevalentemente classiche.

- 4° giorno - La chiusura del cerchio

Sveglia alle 4, il freddo è pungente ma ci scaldiamo con un'intensa risalita sulle statiche al buio. Sembra quasi un sogno scalare leggeri su roccia grigia, compatta e molto lavorata. Niente sacconi, nessuna logistica complessa, semplicemente il gusto di arrampicare qualche bel tiro per concludere

Sotto, Nicola Tondini
risolve il nono tiro (7b+),
dove occorre piazzare
un friend BD n. 4
(foto Matteo Pavana)



questa avventura. Alle 14 circa calpestiamo la cima. Per com'era iniziata, sembra incredibile esserci riusciti: *Space Vertigo* ha la sua prima libera di team. Ed è giusto così perché l'apertura di questa via è il risultato della passione del gruppo, dell'energia, della testardaggine e dell'etica che ognuno ha dedicato in ogni giornata passata in parete. Senza questa cordata a tre, sarebbe stato un obiettivo irraggiungibile. La giornata non è comunque conclusa. Bisogna ripulire tutta la parete dalle statiche, smontare il campo alla sosta dei portaledge, calare tutto alla base e riportare l'immensa quantità di materiale al parcheggio. Alle 23, una volta al camper, stappiamo il prosecco che era in fresca da 4 giorni!

Sotto, la mancanza di terrazzini ha imposto l'uso di un asse di legno come pianerottolo mobile, rendendo sopportabili le soste (foto Giovanni Danieli). In basso, avvicinamento alla parete, carichi di materiale (foto Giovanni Danieli)

UN ENTUSIASMANTE GIRO IN GIOSTRA

Abbiamo chiamato la via *Space Vertigo* per due motivi: in primis perché ogni volta che volavamo era come fare un entusiasmante giro in giostra; e poi perché a metà parete c'è una calata incredibile. Per un gioco di prospettive, il vuoto faceva stringere lo stomaco a tutti e tre, facendoci sentire fuori posto pur avendo una notevole confidenza con questi ambienti. Riuscire a disegnare una nuova linea sulla strapiombante Cima Ovest di Lavaredo è un meraviglioso sogno che si avvera. Sulle Dolomiti si possono vivere ancora grandissime avventure, ma tutto dipende da quanto si è disposti a mettersi in gioco e ad accettare la possibilità dell'insuccesso. È sicuramente la via più impegnativa da noi aperta soprattutto per la continuità delle difficoltà.

Nel complesso abbiamo usato circa 90 chiodi, friends (1 serie fino al 4, doppiando dallo 0.5 BD al 2 BD o simili), clessidre, nut e tricam, lasciando tutto quello che abbiamo piantato o incastrato. Tutte le soste sono attrezzate con due spit e anello di calata.

Per i futuri ripetitori, alla sosta del primo tiro, abbiamo lasciato la nostra pedana in legno, elemento fondamentale visto l'assenza di cenge.

Oltre la sosta del terzo tiro, per tornare a terra, sono indispensabili delle corde fisse. Eventualmente si può scendere per Alpenliebe una volta arrivati all'undicesima lunghezza. La sosta dell'ottavo tiro è stata attrezzata per poter posizionare 2 portaledge. ▲

